

Exempla

Diciotto torri di fumo, compatto, inscuotibile anche da
vento forte, sorgevano dal paese, senza movimento di
uomini intorno agli stakes di quel fuoco gigantesco
Beppe Fenoglio

I

Il senso della storia che si compie,
la massa corporea spinta
al distruggere. Era grigia
la casa, ramata del blu-solfato,
era eterna. Da sempre uomini
animali fango merda,
e le sedie attorno al camino
perché Tonio e Beppa e
i figli potessero parlare
la sera. Le viti davano il frutto,
castagne, granoturco: tempo di
sopravvivenza.

Ma Castino sta dentro la guerra.
Neri spigoli, spari urlanti,
e teschi – che uccidono. Il ragazzo,
forse Walter è il suo nome, corre,
ha lasciato il fucile ma è vestito
da partigiano. Entra veloce
nella cascina, nella stalla,
trema. Gli occhi grandi
e buoni. Ma trema.
Tonio lo copre di paglia,
aspettando
l'evenienza.

Solo chi, dopo, legge
statistiche e studi sa
che tra l'ottobre e il novembre 1944
Wehrmacht-SS-Brigate Nere
eccidiarono
da Cà Nera – Vecchiazano a Cudine a Volpino
da Bricherasio a Mango a Bric Camulera
da Cornalba a Nibbiano a Madonna
dell'Albero, in luoghi d'Italia
conosciuti da chi li abitava, e non altri,
ma ugualmente adatti
alla finalità di uccidere,
maschera
dell'impotenza.

Ha corso Walter da Castino,
Tonio sente i cani lupo che si avvicinano.
Esplodono, scintillii, scarponi
di cuoio, rossi, calpestanti

fangosanguerba -
determinati, odiano, la
casa grigia-blu, calpestano, parole,
urli, scappano le bestie, dentro,
colpire, baionetta, paglia, ancora
occhi grandi, buoni, lì, ma loro
lo trascinano fuori, al muro,
non aspettano, non esiste
un'indulgenza.

Il compiersi del senso non coincide
con la fine del singolo: continuare
è la regola degli esseri animati
e inanimati, indifferentemente.
Ma il sangue sparso prematuro
resta come offesa, vulnere,
eccezione da sanare,
giustizia consistendo nel
continuo memorare.
Walter brucia nella casa
blu-grigia, ora fiamme, colonna
di fumo, da lontano si vede
con altre, diciotto,
inscuotibili, mentre rientrano
gli uomini che hanno
compiuto l'impresa,
e irrisarcibile
si fissa
l'esperienza.

This is the use of memory:
For liberation
T.S. Eliot

II

L'utilità e il danno
della natura sono stabiliti ormai da considerazioni
standardizzate, a misura
d'uomo. Eppure il poter divenire
frantume significa una fragilità
ineliminabile, fondamentale come
i geni-aminoacidi-nuclei,
quasi che l'unicità della
nazione fosse
prioritariamente
tellurica.

Il decimo grado è forse già
simbolo evidente, la fiamma
delle luci elettriche ininterrotte
un segno della forza che colpiva
Gibellina, dalle case ondivaghe,
piegate e poi spezzate,
calce e sabbia, rigettate
pietre, tempi travalicati
(il passato e il presente azzerati),
riportando i templi achei
a maceria
notevole.

Il decimo grado è forse già
completamento, una volta
due volte perfettamente, per
trasformare Udine in
fantasma di città, per
togliere ogni storia a Gemona,
Venzone, ai paesi sorti di
sotto la maestà dei monti,
poi prostrati, ma rinati,
ma troppo uguali,
straniati,
sforzo umano veloce, non
lento
accumulo.

Il decimo grado è forse già
ripetizione, là dove nel mille
novecentotrenta e poi nel mille
novecentosessantadue accadde,
ma ancora riavvenne, e lasciò
la donna dallo scialle nero
e dalla gonna pesante,
l'uomo dal vestito fatto
polvere, seduti per sempre

in pianto, mano
a stringere il nero
che resta, vicino alla
testa del campanile appoggiata
sulle pietre, senza
croce sulla
cuspidè.

Il decimo grado è forse già
spettacolo, come quando
una volta
crolla in diretta,
e intorno franano paesi
consustanziali alle
colline, alle valli, scosse
però nel profondo,
perché natura fuoriuscita
più non corrisponde all'arte –
e invece è “espressione
superficiale della faglia
sismogenetica” –
riversando quanto era organizzato,
amato, e così
accaduto o riaccaduto
è da secoli.
Però più forte ora
batte
la disperazione
del perdersi.

III

L'insidiosa povertà della mente,
il dilatarsi delle speranze,
il giungere.
Quando s'incontrano tensioni diverse
in un luogo-non-luogo,
in un dove della terra
o degli uomini,
allora più forte è
lo scontro.

Così dicevano – o forse no,
forse parlavano di donne e
di corse, ma *questo*
volevano significare –
Fausto “Togliatti” Venturi
e Francesco “Verbale” Betti,
il due agosto 1980,
davanti alla stazione di Bologna,
ore dieci e ventiquattro.
Erano soltanto due punti,
visti dall'alto, in mezzo
a molti di più, che viaggiavano
da Verona per Basilea da Altofonte
per il mare, per...
Accadeva, in quel momento,
normale,
turisti danesi, un giovane
giapponese, madri e figlie,
padri e figli, oppure soli,
stavano per, pronti a,
i treni in
attesa di.

Così lo scoppio modificò una vita
votata ad altro, la quotidiana
consuetudine ha colliso con
la volontà di uccidere di chi
badava alla “situazione
politica internazionale
e interna”, ai sintomi
del potere. Ma perché dovevano
morire “Togliatti” e “Verbale”,
perché gli ottantatré
altri, perché la stazione crollata,
gli autobus pieni di corpi,
senza guerra senza
odio? Ne restano
le immagini, che non
servono.

Così la compiuta indifferenza
al soffrire, la logica fascista
del distruggere i nemici,
il credere forza

la violenza, tante volte
sperimentata,
e infine la decisione insidiosa
delle menti hanno spinto
al fondo, hanno
terminato
le speranze
nel loro dilatarsi.

IV

I segni astrologici indicavano
da sempre forse da mai
un destino comprensibile via internet,
ma non per me, che non esisto
più. “Verseau 29° 07
AS Capricorne 22° 53”: sembrano sigle
incontrovertibili, o invece siano stati codici
dei miei assassini, non importa
adesso, se non per l’inevitabile
banalità delle indagini,
dove non sarò.

Ma quando giocavo a marafone e
briscola con gli amici a Forlì,
ridevo se uno mi parlava della nuova
cartomante dei politici potenti, io
fedele alle mie leggi, alla mia
fede. Preferivo concentrarmi sul
sogno di trasfondere il pensiero
della giustizia nello svolgimento
della storia degli uomini,
sul realizzare politicamente
quanto potrebbe considerarsi un bene stabile:
oppure no.

Una volta anche Lucio, l’amico-nemico Colletti,
mentre guardavamo Roma-Juve alla tivù,
se ne uscì a dirmi:”Tu vorresti
raddrizzare le vie storte, rendere
piani i monti, ma l’utopia
è male ormai, Roberto, specie
se contrabbandata come abile
riforma”. Non gli risposi perché
la Juve segnò.

E invece poi cercare lo stesso di proporre
un’ipotesi nuova, il governo di tutti,
là dove il popolo non era altro che
un numero vacuo. Io e Ciriaco e
altri, politici vicini, avversari: non so
chi sbagliava, ma tentavamo. Io non ero
l’uomo solo di Corso Diaz, del palazzo
della Federcaccia, di fronte alla chiesa,
io e mia zia, fuori piccoli negozi,
porfido, selciato, buchi,
nero: non me ne andrò.

Perché allora sono venuti il giorno
sedici aprile millenovecentottanta e
otto, perché non hanno lasciato che
continuassi, io, che potevo
solamente morire, non spostando
di niente la Grande Politica, non
volendo la mia gloria,

solo cercando un piccolo
meglio, io che non ho...

La messa a punto del progetto politico demitiano nasce dalla necessità di riformare le istituzioni a partire dal modo con cui l'Esecutivo esercita il governo del paese, una necessità posta dai mutamenti emersi in questa fase dell'imperialismo e nel contempo dalla necessità di normalizzare il contesto di classe e il suo piano rivoluzionario.

Parlaste così, dopo la mia fine,
dopo che vi foste avvicinati, e mi
faceste inginocchiare, un attimo
pregando, poi solo sangue
negli occhi, nella mente,
dentro al mio pensare.
Ma di me non dicevate nulla,
non conoscevate la mia vita se non
per i pochi spostamenti, sino
dal giornalaio, al forno, dal barbiere,
non v'importava: soltanto, assoluta-
mente, uccidere qualcu-
no.

L'attacco al cuore dello Stato si è definito come una parola d'ordine prioritaria (elemento di programma), una direttrice di combattimento fondamentale, nella coscienza che è a partire dal rapporto classe/Stato che si costruiscono i termini dell'organizzazione di classe sulla lotta armata.

Aver voluto uccidere chi sperava
di andare avanti,
considerare un sistema
astratto,
elidere il peso
umano.
Gli errori non importeranno
fra poco, se non per statistiche
politiche, secondarie.
Ma in quella mia dimora
di serenità e di studio
io sono stato trascinato
dentro l'errore,
morivo, con il mio credere.
E la mappa dei miei astri,
irrimediabile,
si cancellò.

V

L'immobilità inquietante degli oggetti
si acuisce la notte
nel silenzio disumanizzato.
La scena fissa sulla tela
ripete per nessuno la sua condizione:
la luce che Gherardo ha infuso
intorno al bambino, donata
dal Dio fatto carne,
rende sereni e docili
i pastori adoranti. Così
deve essere nello spazio e
tempo, che stanno, netti.

Solo fuori del Museo la vita degli uomini
prosegue trasformata e ignota.
Il furgone Fiorino che attraversa
le vie medievali, sature di passato,
non dovrebbe costituire un elemento
considerevole, un dato
storico, ma solo un accidente.
Forse è sempre lo stesso,
forse storia è un'eccezione
del caso. Fermi solo
gli scenari naturali o
meno, come qui, una via
dei Georgofili, palazzi,
stretti, e in fondo l'automezzo
che parcheggia. Sarebbe
di norma inutile
che in un libro di eventi
questo evento si nomini.

L'eternità dell'arte è un'ipotesi attendibile
qualora si consideri la sfida
lanciata dai dipinti avvicinati,
alleati nelle sale, potenti come
un esercito in armi, più forte.
Vincere l'umano è compito
di chi traduce miti idee
infezioni mentali in linee
e colori, che diventano *La Primavera*
o *Le età dell'uomo* o
dripping. Ma pure delle Notti
significa che si può significare:
la nascita di Cristo è
rappresentabile, e sta
con tutti gli altri manufatti
diventati fuordeltempo,
non essendo i materiali e i gesti
dell'autore mai più una quantità
riesigibile.

Invece, ecco il trauma,
lo scoppio che lacera,

le esigenze di chi pretende
e agisce, il boss decide con la cupola
di stracciare il Museo per
farsi intendere dai politici: questo
cronisticamente è il motivo.
E il furgone esplode, muoiono negli antichi
palazzi, l'onda avanza, i vetri,
schegge scagliate, pezzi senza forma
distruggono le forme, non importando
il loro stato, il loro essere
lì, in un'altra vita,
strappate rimangono, brandelli
di tela, o niente, polvere e
frantumi, divaricati in perpetuo
dalla configurazione loro
assegnata, introdotti a forza nella
vicenda della città, dello Stato
che ospitava *L'adorazione dei pastori*,
da ricordare negli anniversari,
ma blandamente, arte residuale
come granuli di Alkazelzer,
come episodio aggiuntivo
nella trama.